

◆ **Il riconoscimento voluto da Chirac per l'attività svolta quando era ministro nel governo Prodi. In passato lo avevano ottenuto Moravia e Bassani**

Parigi premia Veltroni «Ha rilanciato la politica culturale»

Il segretario Ds insignito della Legion d'onore «Sono orgoglioso, la dedico ai miei genitori»

NATALIA LOMBARDO

ROMA I francesi, si sa, maneggiano con disinvoltura le emozioni. A cominciare dal cinema, impastato con gli sguardi sulle persone. E proprio cinema, cultura e emozioni sono i fili che legano Walter Veltroni alla Francia e che gli hanno fatto conquistare la Croce della Legion d'Onore, appuntata ieri sul bavero della sua giacca dall'ambasciatore francese a Roma, Jacques Blot. Una onorefrenza inconsueta per un politico italiano, che è stata conferita all'attuale segretario della Quercia dal presidente francese Jacques Chi-

rac, per «l'impulso decisivo dato alle relazioni fra i due paesi» come vicepresidente del Consiglio durante il governo Prodi. E all'insegna delle emozioni si è svolta ieri la cerimonia a Palazzo Farnese, tanto che Veltroni ha concluso con un ricordo dei genitori: «Concedetemi un'americanata», sdrammatizza, «questa cerimonia avrebbe fatto piacere a quella ragazza che durante il fascismo studiava allo Chateaubriand e ad un ragazzo che insegna Coppi sulle montagne francesi», il padre Vittorio, allora cronista sportivo.

Bisogna dire che quelle che in

Italia sono giudicate passioni personali o stranezze per un leader politico, dall'altra parte delle Alpi sono considerate un valore. Con un misto di ufficialità e leggerezza, in piedi, nella Sala dei Carracci l'ambasciatore francese riconosce a Veltroni due caratteristiche positive: «Precocità e velocità». In una carrellata Blot ripercorre la storia politica di Veltroni (lui ascolta, talvolta stupito, «alcune cose che ho fatto nemmeno le ricordavo», confessa. Invece l'ambasciatore sa tutto: «A 13 anni lei è passato dalle figurine dei calciatori ai circoli giovanili... a 32 è in Parlamento... a 40 anni ministro... a 43 segretario del partito di



Walter Veltroni, allora ministro per i Beni culturali, visita la Galleria Borghese

Ivano Pais

maggioranza». Nulla sfugge alla Francia, nemmeno l'importanza «della trasformazione del Pci in Ds alla quale lei con altri politici ha contribuito». E ancora, l'esperienza dell'Ulivo e gli «impegni personali a favore dei «diritti della persona» e per l'Africa (che per i francesi è sempre «il continente nero»). E spuntano anche le cassette distribuite con «L'Unità» per «far conoscere il cinema d'autore». Insomma, ne viene fuori un ritratto di chi sa coniugare «cultura moderna e classica», inventare una «nuova politica della comunicazione». Poi i riconoscimenti come ministro dei Beni culturali: i restauri e i musei

riaperti, la creazione di un ministero della Cultura sulle orme di André Malraux e Jack Lang: la «riconoscenza per l'azione svolta al servizio della cooperazione franco italiana» nel campo culturale e, soprattutto, cinematografico. Con un gesto rituale l'ambasciatore appunta la coccarda rossa con la «Croix d'officier de la Legion d'Honneur», onorificenza che spettò a Alberto Moravia e Giorgio Bassani. Veltroni si dice «onorato» e cita Calvino per dire quanto la Francia sia «nell'immaginario degli italiani».

Ma la cerimonia è anche l'occasione per una rimpatriata in «famiglia», nella cornice del palazzo nato

dal disegno dei più grandi artisti rinascimentali, da Antonio da Sangallo a Michelangelo. «Ci siamo proprio tutti», sussurra Veltroni. Tutti sono lo staff di Palazzo Chigi e del ministero dei Beni culturali, il direttore generale Mario Serio e il generale Roberto Conforti, mitico comandante del Nucleo patrimonio artistico dei carabinieri. «Tutti» sono anche gli amici registi e attori: Ettore Scola e Gillo Pontecorvo, Massimo Ghini e Giuseppe Tornatore, i fratelli Taviani e Giuliano Montaldo, Luigi Magni e Francesca Archibugi. E quelli della tv, Angelo Guglielmi, Sergio Zavoli, Enzo Siciliano. Dal partito solo i capigruppo

MILANO

Vasto cordoglio per la scomparsa di Fredi Drugman

MILANO Stroncato da un male incurabile è morto ieri il prof. Fredi Drugman, ordinario di composizione architettonica e museografia presso il Politecnico di Milano. Fredi Drugman aderì al Pci subito dopo la Liberazione. Negli anni Cinquanta fu tra i fondatori del collettivo di architettura. E negli anni Sessanta tra i promotori di quella battaglia politica ma anche civile per la difesa del quartiere Garibaldi, nel cuore della città, sia sotto il profilo architettonico che sociale. Membro del Consiglio di amministrazione del Museo della scienza e della tecnica è stato il capofila del progetto per organizzare il museo scientifico del Politecnico a cui ha lavorato fino all'ultimo. La sua scomparsa ha suscitato un vasto cordoglio a cui si sono unite la federazione Ds di Milano e la redazione dell'Unità.

di Senato e Camera, Gavino Angius e Fabio Mussi e il responsabile degli Esteri, Luigi Colajanni; fra i politici, Alberto La Volpe e l'ex guardasigilli, Giovanni Maria Flick.

Poi c'è la famiglia vera di Veltroni, la moglie Flavia in top tessuto con perline avorio, e le due figlie, la piccola Vittoria (emozionatissima) e Martina (altissima e più scanzonata); la suocera, Franca Prisco. Ecco, le famiglie veltroniane sono al completo e sorseggiano champagne sulla terrazza mozzafiato che scavalca via Giulia. «Via, se ci fosse in Europa un "calcio mercato" dei politici saremmo ben quotati», commenta Mussi soddisfatto.

IN PRIMO PIANO

L'onorevole al Grande Fratello? C'è chi dice: a piccole dosi...

SEGUE DALLA PRIMA

Maligna così Lucio Colletti, filosofo e forzista indisciplinato. «Sarebbero pronti a tutto. Sa, per portare i loro ideali in tivvù...». Dunque andrebbero? «Di corsa e senza disagio». Anche gratis? «Gratis? Ma quelli ti pagano, se glielo fai fare!». E lei, professore? «Ma che è scemo? È il totale abbruttimento. Però...». Però... «L'unico motivo convincente potrebbe essere un compenso alto, ma alto parecchio», e giù una risata.

Prendete adesso uno come Paolo Cento, parlamentare verde detto «er Piotta» che a suo tempo diede impulso alla battaglia per il salario di cittadinanza anche con uno spogliarello che lo lasciò in mutande - e meno male che non sempre l'occhio vuole la sua parte, se non l'avrebbe avuto parecchio da cercare. Beh, ci sta? «No, no e no. È uno scandalo, una violenza della privacy delle persone». Scusi, ma abbiamo visto i suoi boxer... «Èmbè, che c'entra? Quella era una decisione limpida, responsabile, pure criticabile, certo. Ho scelto di usare il mio corpo...», ehhh... «... beh, non bellissimo, per un'idea. Guardi che il mio non è un no bacchettono, ma in difesa della privacy». E figuratevi se potrebbe

mai accettare Elio Veltri, dipietrista prima e dipietrista adesso, «neanche morto, credo che Popper sia più intelligente di Berlusconi», e mica è detto che il senatore La Loggia sia d'accordo. «Io vorrei

■ CIRINO POMICINO «Andarci? E perché no è come quando in Aula si faceva un duro ostruzionismo...»



una moratoria della televisione - aggiunge -, se potessimo spegnerle tutte per un po' di tempo non sarebbe male». Audace. «Nella mia casa in Calabria la tivvù non l'ho mai avuta. E in quella di Roma non l'ho ancora messa e non la metterò». Né ci si può aspettare un sì da parte di Gustavo Selva, capogruppo di An: «Andarci io? Ma no... E poi, le dico la verità: mi sembra solo una curiosità un po' guardona e un po' morbosa. Non mi attira né come attore né come spettatore, anche se poi andrà a finire che qualcosa guarderò, per ve-

dere se il mio pregiudizio è fondato». Elena Montecchi - «il mio doberman», la chiamava D'Alema quando era capo del governo - è diessina e sottosegretario a Palazzo Chigi. Per il «Grande Fratello», di qualunque tipo, non ha nessuna simpatia. «Partecipare? Assolutamente no. Già rischiamo ogni giorno di essere vittime di violazioni della nostra vita privata, non ci serve altro oppio di questo genere». Una cosa buffa? «Più che altro una cosa seria e delicata. Le tivvù di Berlusconi, tra coniugi che litigano e figli che si azzuffano, già mettono un bel po' di privacy in piazza. Accettare poi di farsi spiare in ogni momento della giornata non è più un gioco...». E si farebbe riprendere Clemente Mastella? «No», fa il leader dell'Udeur. Ma il secondo «no...» è già più tiepido, quasi languido. E spiega: «Per quanto ognuno di noi, con la sua vanità incredibile...». E lei, un po' vanitoso... Risatina: «Venti ore forse resti, alla ventunesima scoppi», forse potrebbe darsi il cambio con La Russa: uno stacca, l'altro attacca, e del resto anche Flaubert sosteneva che «ciò che chiamiamo coscienza non è altro che vanità interiore». E a proposito di La Russa: adesso tocca a Gasparri difendersi. Dunque, il

suo amico dice che lei ci starebbe... «Ma alla gente che gliene frega di ciò che faccio a casa? Sai che rottura di palle. Che devono vedere, quando si va in bagno? Se avessi qualche giorno libero me ne andrei a Ladispoli, al mare...». E caprai. «Beh, in ogni modo meglio il mare che arricchire il «Truman Show» di Fedele Confalonieri, o no? E poi, per la verità, una volta l'ho fatta una no-stop televisiva...». Ah, quindi un po' di pratica ce l'ha? «A Teletuscolo...», beh, insomma, «... durante la campagna elettorale, siamo stati lì fino alle tre del mattino. Ma alla fine la gente se n'è andata a dormire e telefonavano sempre gli stessi...».

Toh, ecco invece uno che ci sta. Ma bisogna cercarlo fuori Montecitorio, perché da qualche anno lui non ci bazzica più: Paolo Cirino Pomicino, più che un ex ministro un'icona della prima Repubblica, più che un ex duci il democristiano «nuovo e crudo» dei tempi biancoforiti. Ora scrive libri al vetriolo, fa il polemista con lo pseudonimo di Geronimo, freme per il rifiorire di voglia scudocrociata che annusa in giro. E sorveglia il suo cuore matto. E dunque, «sì, io ci starei, ma a una condizione, anzi, due: se fosse vicino a un centro di cardiocirurgia e se ci fossero

un po' di donne», esaudito questo Pomicino è pronto all'arruolamento per il «Cirino Show». «Quando si sta ore e ore tutti insieme, chiusi in un luogo, ti stordisci, ti vengono strani pensieri - racconta tra grandi risate -. Mi ricordo il tempo in cui voi comunisti organizzavate l'ostruzionismo contro di noi, giorni e giorni di seguito a votare. E dopo ventiquattr'ore passate stravaccati sui divani di Montecitorio, i più giovani tra noi democristiani, i più arzilli, cominciavano a scrutare con un certo interesse anche qualche stagionato onorevole del partito...». Non la prende tanto allegramente, invece, il capogruppo dei popolari attuali, Antonello Soro, che mai si mostra mentre si annoda la cravatta a casa sua: «Non se ne parla proprio. Ed è paradossale che un paese come il nostro, che ha introdotto un severo ordinamento sulla privacy si ecciti tanto per una curiosità tra il morboso e l'ossessivo, e comunque di dubbio gusto». E preferisce, dice, «la cultura della privacy a quella dei guardoni», decisamente infastidito dall'idea «dell'osservazione integrale dei comportamenti privati di uomini e donne che si ritrovano a rendere pubblici aspetti personali».

Alfredo Biondi, vicepresidente

forzista di Montecitorio, ha ancora qualche fremito al ricordo di quella volta che fu tirato dentro «Scherzi a parte», e adesso sta in guardia e sta distante. «Queste manifestazioni con quote di esibizio-

■ GIUSEPPE GIULIETTI «Siamo matti? È un programma già ricco di parenti. In Tv da anni ci sono suoceri e nipoti»



nismo e di morbosità davvero non mi piacciono, e non ci andrei mai, per nessuna ragione». Ma «da liberale» ammette che «se è fastidioso ritrovarsi sotto un occhio indiscreto, non è meno vero che faccia sempre dispiacere». Senza contare che alla gente, c'è da scommetterci, la banale alzata dal letto di un gruppo di suoi simili, e magari qualcosa di più stuzzicante sullo stesso materasso, piacerà. Biondi ricorre dalla citazione colta: «Lo sa come diceva Schopenhauer? "Anche l'orrido può essere bello", e quindi...», e siccome sosteneva an-

che (Schopenhauer, non Biondi) che «dall'albero del silenzio pende il suo frutto, la pace», il vicepresidente della Camera assicura che non metterebbe nemmeno mano al telecomando: «A me questa roba infastidisce e non la vedo».

Riproviamo a sinistra? Ecco Beppe Giulietti, di mestiere giornalista, al momento parlamentare della Quercia e responsabile dell'informazione a Botteghe Oscure. Accetterebbe mai di partecipare? «Ma che siamo matti? Non mi passa neanche per l'anticamera del cervello. Senza contare il cattivo gusto e la claustrofobia, che chi è quel pazzo che potrebbe interessarsi a come mi lavo la faccia?». Alza le spalle: «In ogni modo, questo "Grande Fratello" è solo l'ultimo nato di tanti programmi simili. Oltre che fratelli, questa roba ha zii e zie, cognati e suoceri, sono anni che si va avanti così... E anche lui un figlio della flessibilità». Prego? «Massi, la gente ha capito che per arrotondare lo stipendio si va in tivvù a piangere, gridare, insultarsi. Tuttavia, mica c'è l'obbligo di guardare: basta spegnere...». Facile dirlo, ma poi si sa come va... «Appunto: abbiamo un'ondata di sdegno, e poi magari ci saranno dodici milioni di spettatori...».

STEFANO DI MICHELE

Venerdì



IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

A-GOFOCO

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

